



RASSEGNA STAMPA

07 maggio 2021

INDICE

ANBI VENETO.

07/05/2021 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo «Trivelle, il nostro Delta non è terra di conquista»	4
07/05/2021 Il Gazzettino - Rovigo «Basta trivelle, preoccupa il rischio della subsidenza»	6
07/05/2021 La voce di Rovigo " Rischiamo danni devastanti "	7
07/05/2021 Il Gazzettino - Rovigo Venti ponti sono in fascia rossa	9
07/05/2021 Corriere del Veneto - Padova «No alle trivelle, rischio inondazioni»	11
07/05/2021 La voce di Rovigo Divieto di Transito in via Bresparola	12

ANBI VENETO.

6 articoli

Adria e Delta

«Trivelle, il nostro Delta non è terra di conquista»

La mobilitazione, secco no della Cia e dei consorzi di bonifica
Nei giorni scorsi i sindaci hanno bocciato in modo deciso il progetto

PORTO TOLLE

No alle trivellazioni in Alto Adriatico, prosegue la mobilitazione in tutti i paesi del Polesine. A farsi portavoce della battaglia per salvaguardare le coste sono in quest'ultima puntata l'associazione di categoria degli agricoltori Cia e il **consorzio di bonifica Delta del Po**. «Il Delta del Po non è una terra di conquista. Eventuali nuove trivellazioni nell'area dell'Alto Adriatico causerebbero un'accentuazione dell'ingressione salina, un maggiore rischio di erosione delle coste e di inondazioni e, non da ultimo, un danno economico irreversibile». Così il **Consorzio di bonifica Delta del Po** e Cia Rovigo intervengono sulla questione che ha suscitato il secco no dei comuni del Delta ma anche di tutto il Polesine. «Sulle possibili autorizzazioni relative alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare e a terra – riprendono – si tratta purtroppo di un argomento, questo, di strettissima attualità e che negli ultimi giorni ha acquistato maggior concretezza. Purtroppo abbiamo già dato in passato – commenta il direttore del consorzio Delta del Po, Giancarlo Mantovani –. Il fenomeno della subsidenza, originato a partire dagli anni Cinquanta dalla massiccia estrazione di metano dal sottosuolo, ha provocato un abbassamento abnorme e non uniforme del territorio deltizio, che si è aggiun-

to al naturale bradisismo della Valle Padana e agli assestamenti locali che sono indotti dal prosciugamento e dai processi di combustione delle sostanze organiche più superficiali». A tutt'oggi, fa notare ancora il direttore dell'ente «nei punti più critici il piano campagna fa registrare minimi di oltre 4 metri sotto il livello del mare, con crescente pericolosità sotto il profilo idraulico. Una condizione resa più acuta dalla diffusa erosio-

ne delle barriere naturali a mare costituite da cordoni dunosi più recenti». La caratteristica conformazione dei terreni ha dunque costretto gli enti preposti a dotare ogni bacino di una serie di impianti idrovori che siano indipendenti. «La soggiacenza degli appezzamenti rispetto al livello del mare comporta una spesa annua di circa 2 milioni di euro – aggiunge il direttore facendo i conti degli investimenti che vengono sostenuti proprio per affrontare questo fenomeno –. Nello specifico, si tratta di costi di energia per l'espulsione delle acque, di cui ben oltre un milione per espellere quelle di filtrazione, anche in assenza di pioggia». Tale esborso, peraltro, viene sostenuto dai cittadini. «Un ulteriore approfondimento causerebbe ancora più uscite in termini di energia», sottoli-

nea con decisione. Peraltro, gli investimenti degli ultimi trent'anni sono stati in gran parte rivolti a ripristinare le opere dissestate dal fenomeno

di subsidenza (argini, corsi d'acqua e idrovore sul litorale costiero), anziché orientati allo sviluppo economico del Delta del Po e del Polesine. «I livelli di sicurezza idraulica finalmente raggiunti non possono essere messi a repentaglio con un'approvazione sconsigliata del progetto – sottolinea il direttore dell'associazione degli agricoltori Cia Rovigo, Paolo Franceschetti –. Tra l'altro, è tutto da dimostrare che l'attività di estrazione, seppur da profondità molto maggiori rispetto a sessant'anni fa, non causerebbe altri fenomeni di subsidenza. Siamo tenuti ad evitare gli errori del passato – conclude – Nel contempo, va mantenuta e salvaguardata l'intera area, pure a beneficio delle generazioni future: il Delta del Po è uno scrigno da valorizzare, questa è la parola chiave». Nei giorni scorsi i sindaci del Delta del Po e del Polesine hanno fatto sentire in modo deciso la loro voce al governo con una serie di documenti, firmati dai consigli comunali, nei quali ribadivano il loro secco no alle trivelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Paolo Franceschetti e, sotto, Giancarlo Mantovani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Basta trivelle, preoccupa il rischio della subsidenza»

ROSOLINA

Dopo essere stato il primo comune ad individuare la strada del ricorso contro il via libera del Ministero per la transizione ecologica alla ripresa delle estrazioni di idrocarburi in alto Adriatico, Rosolina ha visto il consiglio comunale votare all'unanimità l'ordine del giorno con cui i sindaci del comprensorio del Consorzio di bonifica del Delta del Po hanno fatto fronte comune per bloccare l'atto.

«La riesumazione di progetti per sfruttare i giacimenti di gas naturale davanti alle coste del Delta del Po ha riacceso la preoccupazione per il rischio di subsidenza - ha spiegato il presidente del consiglio, Giovanni Crivellari, proponendo l'ordine del giorno all'assemblea - nel passato il nostro fragile territorio ha sofferto tanti danni e ancora oggi l'assetto idrogeologico ne risente. Storicamente Rosolina è sempre stata schierata a difesa del territorio,

dell'ambiente in cui viviamo e del presupposto per cui lo sviluppo di queste aree dovrebbe essere vincolato alla vocazione turistica e ambientale che ci contraddistingue».

NO MOTIVATO

La ferrea contrarietà del consiglio comunale a qualsiasi ipotesi di trivellazioni in mare - che il vicesindaco Daniele Grossato ha specificato non essere rifiuto del progres-



ROSOLINA No alle trivelle

so ma volontà di valutarne gli effetti concreti per il territorio - non è stata supportata dai dati storici delle estrazioni di metano tra gli anni '30 e '50, con i 300 miliardi di metri cubi di idrocarburi che hanno fatto sprofondare il territorio con punte di 3,5 metri, provocando alluvioni, emigrazione e la revisione completa delle opere di difesa e di bonifica.

Parallelamente all'azione legale promossa dal sindaco Vitale e a cui si sono aggregati Comuni ed Enti, l'ordine del giorno cerca il sostegno della Regione per bloccare l'insediamento di piattaforme estrattive ed invita i parlamentari espressione del territorio ad impegnare il Governo a non rilasciare nuove autorizzazioni, ma anche a promulgare una legge speciale che permetta di far fronte in modo continuativo alla sicurezza idraulica senza farla gravare unicamente sugli abitanti del luogo.

Enrico Garbin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESTRAZIONI & TERRITORIO “Già oggi spendiamo due milioni l’anno per le idrovore”

“Rischiamo danni devastanti”

Cia e Consorzio di Bonifica lanciano l’allarme per le conseguenze della ripresa dell’attività

“Il Delta del Po non è una terra di conquista. Eventuali nuove trivellazioni nell’area dell’Alto Adriatico causerebbero un’accentuazione dell’ingressione salina, un maggiore rischio di erosione delle coste e di inondazioni e, non da ultimo, un danno economico irreversibile”. Così il Consorzio di bonifica Delta del Po e Cia Rovigo sulle “possibili autorizzazioni relative alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare e a terra”: un argomento, questo, di strettissima attualità.

“Purtroppo abbiamo già dato in passato – commenta il direttore del Consorzio Delta del Po, Giancarlo Mantovani – il fenomeno della subsidenza, originato a partire dagli anni Cinquanta dalla massiccia estrazione di metano dal sottosuolo, ha provocato un abbassamento abnorme e non uniforme del territorio deltizio, che si è aggiunto al naturale bradisismo della Valle Padana e agli assestamenti locali indotti dal prosciugamento e dai processi di combustione delle sostanze organiche più superficiali”.

A tutt’oggi, fa notare il direttore, “nei punti più critici il piano campagna

fa registrare minimi di oltre 4 metri sotto il livello del mare, con crescente pericolosità sotto il profilo idraulico; una condizione resa più acuta dalla diffusa erosione delle barriere naturali a mare costituite da cordoni dunosi più recenti”.

La caratteristica conformazione dei terreni ha dunque costretto gli enti

preposti a dotare ogni bacino di una serie di impianti idrovori indipendenti.

“La soggiacenza degli appezzamenti rispetto al livello del mare comporta una spesa annua di circa 2 milioni di euro – aggiun-

ge il direttore – Nello specifico, si tratta di costi di energia per l’espulsione delle acque, di cui ben oltre un milione per espellere quelle di filtrazione, anche in assenza di pioggia”.

Questo esborso, peraltro, viene sostenuto dai cittadini.

“Un ulteriore approfondimento causerebbe ancora più uscite in termini di energia”. Peraltro, gli investimenti degli ultimi trent’anni sono stati in gran parte rivolti a ripristinare le opere disstate dal fenomeno di subsidenza (argini, corsi d’acqua e idrovore sul li-

torale costiero), anziché orientati allo sviluppo economico del Delta del

Po e del Polesine.

“I livelli di sicurezza idraulica finalmente rag-

giunti non possono essere messi a repentaglio con un’approvazione sconsiderata del progetto – sottolinea il direttore di Cia Rovigo, Paolo Franceschetti – Tra l’altro, è tutto da dimostrare che l’attività di estrazione, seppur da profondità molto maggiori rispetto a sessant’anni fa, non causerebbe altri fenomeni di subsidenza”. “Siamo tenuti ad evitare gli errori del passato – conclude – Nel contempo, va mantenuta e salvaguardata l’intera area, pure a beneficio delle generazioni fu-

ture: il Delta del Po è uno scrigno da valorizzare, questa è la parola chiave”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Consorzio di Bonifica e Cia uniti nel lanciare l'allarme Per la possibile ripresa delle attività di estrazione di idrocarburi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Venti ponti sono in fascia rossa

Tra i più problematici quelli storici come il ponte di Piazza Problemi tra Rasa e Ramodipalo, pure a Treponti e Molinella

LENDINARA

Sono 71 i ponti e le passerelle censiti e controllati e venti quelli in cattive condizioni, otto quelli per cui saranno valutati divieti e limitazioni, mentre il Ponte della Stazione è sano e consentirà di vietare il traffico pesante su via Roma per salvare la chiesa di San Biagio. È articolato e complesso il quadro che emerge dal monitoraggio di tutti i ponti, comprese passerelle ciclopedonali e passaggi carrabili su scoli per l'accesso ad abitazioni, che il Comune ha commissionato allo studio Alessio Pipinato & Partners di Rovigo. Lo studio è stato effettuato considerando i primi tre livelli di analisi previsti dalle linee guida del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti varate nel 2020 e ogni ponte è stato classificato secondo la classe di attenzione definita in base a pericolosità, vulnerabilità ed esposizione. Nella pagella finale 17 ponti sono nella classe di attenzione alta, per così dire in fascia rossa, e 3 in medio-alta, mentre è assai più rincuorante la situazione per le 36 strutture ad attenzione media e le 15 ponti con classe di attenzione medio-bassa.

I PROBLEMI

Tra i ponti più problematici ci sono importanti ponti storici sull'Adigetto: il Ponte di Piazza, per il quale ci sono problemi già noti di portata ridotta e un progetto da 110mila euro per la sistemazione, il Ponte dei Cappuccini, nonché il Ponte Vecchio tra Rasa e Ramodipalo. Sono diversi i ponti malridotti nella zona di Treponti e Molinella, a cominciare da quello collocato poco distante dal bar di rilievo per la viabilità, e in quella della frazione di Sagedo, in particolare in via Arzaron. In alcuni casi si tratta di strutture di interesse pubblico, in altri invece di tombinature per garantire l'accesso carrabile accesso a singole abitazioni private.

LIMITAZIONI IN ARRIVO

Il tecnico responsabile delle ispezioni ha comunicato all'ente locale le criticità rilevate e suggerito all'Amministrazione comunale di introdurre alcune limitazioni, disponendo limiti di peso o di velocità dei veicoli, o addirittura chiudendo totalmente al traffico i ponti in questione. Sono otto i provvedimenti di cui la Giunta e il comando di Polizia locale dovranno valutare l'eventuale introduzione. Per il Ponte di Piazza, il Ponte dei Cappuccini e il Ponte Vecchio di Rasa e Ramodipalo si pensa al divieto ai mezzi sopra le 3 tonnellate e mezzo e a un limite di velocità di 30 chilometri orari. Per una passerella in via Arzaron e un ponte sulla Sp2 si ipotizza la chiusura completa al transito, mentre per un ponte in via Arzaron servirebbe una valutazione strutturale e la limitazione ai mezzi di peso inferiore alle 20 tonnellate, e per due in zona Treponti è al vaglio il divieto per mezzi sopra le 3,5 tonnellate.

LE COMPETENZE

Ora, monitoraggio alla mano, l'Ufficio tecnico comunale verificherà le competenze sui singoli ponti, poiché è altamente probabile che non siano tutti di competenza comunale ma riguardino ad esempio Provincia, Regione, **Consorzio di bonifica** o soggetti privati, e stilerà un programma per definire gli interventi prioritari. Il sindaco spiega che la classificazione dà delle indicazioni alla Giunta, al comando di Polizia locale e all'Ufficio Tecnico che dovrà ragionare sul da farsi. «Prenderemo delle decisioni e faremo delle ordinanze con limitazioni mirate dice La buona notizia è che il Ponte della Stazione risulta in classe di attenzione media, e questo ci consentirà di poter far passare i mezzi pesanti da lì vietando il traffico pesante su via Roma,

viste le crepe comparse sulla chiesa di San Biagio».

Ilaria Bellucco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CIA E CONSORZIO DI BONIFICA

«No alle trivelle, rischio inondazioni»

Anche il **Consorzio di Bonifica** Delta del Po e la Cia prendono posizione contro le trivellazioni previste in Adriatico, unendosi al coro di «no» arrivati dal Polesine. «Non siamo una terra di conquista - affermano -. Questo aumenterebbe il rischio di erosione delle coste e di inondazioni, oltre ad accentuare la risalita del cuneo salino dei nostri fiumi creando danni irreversibili». Una posizione già sostenuta dai sindaci bassopolesani, che hanno annunciato di voler imbracciare le armi legali davanti al Tar per bloccare le concessioni rilasciate dallo Stato. A sostegno di tale azione anche la Provincia, che ha dato mandato al presidente Ivan Dall'Ara di schierarsi al fianco dei primi cittadini.

Viabilità

Divieto di Transito in via Bresparola

■ “Con Ordinanza numero 21 del 4 maggio, su richiesta del **Consorzio di Bonifica Adige Po**, viene ordinato il divieto di transito in via Bresparola dal civico 923 fino all'intersezione con via Arginone da lunedì 24/05 a martedì 31 agosto, e comunque fino al termine dei lavori”. Lo annuncia, fornendo una importante informazione dal punto di vista della viabilità e del traffico, il Comune di Polesella. “Si rende necessaria - prosegue la comunicazione alla cittadinanza - la chiusura della strada per permettere la realizzazione del nuovo ponte e per lo scavo del canale. Le opere sono state appaltate dal Consorzio di **Bonifica Adige Po** di Rovigo per la deviazione del Cavo maestro del bacino Superiore in corrispondenza della Botte Paleocapa ed interessano i comuni di Polesella e di Bosaro”. Lavori, quindi, che non potevano essere posposti in alcun modo.

